

BUSHIDO

Built by American Specialist - Painted by Dox

TECNICA

La decorazione della moto è stata realizzata con la antica tecnica giapponese SUMI-E, totalmente utilizzando pennelli e colori a china
specifici.
L'ispirazione deriva da tavole di diversi artisti famosi in terra nipponica, uno fra tutti il maestro Okazu, grande celebrità per la sua notevole abilità e tecnica nel realizzare le sue opere.



Cos'è il Sumi-e

Il termine giapponese "sumi" significa inchiostro nero, "e" invece significa pittura ed indica una delle forme d'arte in cui i soggetti sono dipinti con l'inchiostro nero in gradazioni variabili dal nero puro a tutte le sfumature che si possono ottenere diluendolo con l'acqua. Questo però non vuol dire che ogni cosa dipinta così possa meritare il nome di "sumi-e".

Il vero sumi-e deve rispondere a determinate caratteristiche tipiche, come ad esempio la sobrietà e la spontaneità che vanno direttamente a colpire la sensibilità dello spettatore. Perché un dipinto sia "vivo", tutti i suoi componenti devono essere "vivi". Questo tipo di pittura include già il disegno, non c'è bisogno di alcun tratto preparatorio, viene tralasciata ogni forma e dettaglio superfluo.

Il sumi-e venne introdotto in Giappone dai monaci Zen e conobbe un rapido successo perché in questo metodo di pittura, come nella pratica dello Zen, l'espressione del reale viene ridotta alla sua forma pura, spoglia. I ritocchi, le aggiunte, le decorazioni in realtà non abbelliscono un'opera ma ne offuscano solo la verità naturale, la sua vera natura. E' un po' come nella cucina: se si mette troppi condimenti e troppe spezie, non si sente più il gusto di quello che effettivamente si sta cucinando.

E così, come nello Zen, poche parole sono sufficienti ad esprimere il senso di molte ore di meditazione, nel sumi-e, pochi tratti d'inchiostro nero tracciati con un pennello su un semplice foglio di carta bianco permettono di rappresentare il modello più complesso. Si deve imparare a cogliere l'essenza, la verità così com'è.

Sumi-e

Esperienza

Vediamo ad esempio cosa succede quando vogliamo dipingere un bambù con il metodo del sumi-e: ci si siede (ma si può fare anche in piedi) tenendo la schiena ben diritta, si mette davanti a sé un foglio di carta e ci si concentra sul foglio, respirando con calma, naturalmente. Si lasciano svanire tutti gli altri pensieri. Nella nostra mente rimane alla fine solo un foglio bianco. Poi si lascia che si presenti alla mente l'immagine da dipingere. Per dipingere il bambù, ne dobbiamo percepire la "consistenza", vedere il tronco, i rami, sentire il fruscio delle foglie leggere mosse dall'aria o dal vento, o bagnate, pesanti di pioggia.

Di questo e altro, tutto il nostro spirito s'impregna. In un certo senso "si diventa il bambù", è indescrivibile. Allora, si prende il pennello e si lascia andare la mano in modo naturale e senza sforzo. Non c'è alcun pensiero di tecnica, né di risultato, non c'è alcuno sforzo cosciente di fare un buon dipinto. A poco a poco il nostro bambù completo prenderà forma e avremo una pittura incontestabilmente "viva". Il bambù è "creato" dal niente, non meramente "copiato".

Sulla carta di riso poi è concesso un solo colpo di pennello per ogni tratto; ogni ritocco viene immediatamente percepito. Tutto l'apparato mentale che complica l'immagine (e la vita) viene abbandonato. Così comprendiamo che i pensieri sulla vita, non sono proprio la vita in sé. I pensieri sullo Zen, non sono lo Zen, sono solo pensieri…

Questo modo di dipingere è completo, coinvolge tutto il corpo. Non è per niente facile, e un maestro è indispensabile, nonché abituarsi a ripetere infinite volte i soggetti o parti di essi. Lo spirito diventa sempre più raffinato e sensibile tramite la ripetizione costante. E' inevitabile che, all'inizio, le nostre pitture siano fredde e manchino di spontaneità. Allora bisogna volere più bellezza nel proprio lavoro. Questo però non deve diventare ossessione di essere un "perfetto" praticante di sumi-e perché in questo caso non si farà alcun progresso. Se si continua a pensare in termine di "buono" o "cattivo" si è ancora distanti dal vero spirito del sumi-e.

Come nello Zen, lo spirito deve essere libero da ogni desiderio volontario di "successo" o di "ambizione". Così, probabilmente, molto prima di quanto pensiate, vi sentirete in grado di dipingere tutto quello che vorrete perché ogni cosa di un paesaggio apparirà come il riflesso stesso della vita originaria e della natura. Constaterete inoltre, che state respirando meglio, che il vostro portamento è più eretto e "nobile", che anche lo stato generale della salute, incluso l'equilibrio psichico, è migliorato. Come lo Zen, "zazen" non è il mero apprendimento di una "tecnica di meditazione", ma è il contatto diretto con l'origine di tutto ("natura di Buddha"), così il sumi-e va ben al di là di una semplice "tecnica pittorica".



BUSHIDO: la via del guerriero

Il Bushido (in giapponese “ la via del guerriero”, dalle parole giapponesi Bushi - guerriero, e Do - via, cammino) è un codice di condotta e un modo di vita, simile al concetto europeo di Cavalleria, adottato dai guerrieri giapponesi.
In esso sono raccolte le norme di disciplina, militari e morali che presero forma in Giappone durante gli shogunati di Kamakura (1185-1333) e Muromachi (1336-1573), e che furono formalmente definite ed applicate nel periodo Tokugawa (1603 - 1867).

Lo spirito dei samurai (o bushido) era un fattore estremamente importante nel modellare la mente giapponese.
Il Bushido è l’essenza del Samurai, una filosofia di vita, un codice d’onore che è stato interiorizzato da tutto il popolo giapponese.

Onore e dovere erano per il guerriero due principi irrinunciabili, due orientamenti tanto importanti da dover essere suggellati attraverso un patto di sangue.

Il Bushido esigeva il rispetto dei valori di onestà, lealtà, giustizia, pietà, dovere e onore che dovevano essere perseguiti fino alla morte.
Il venir meno a questi principi causava il disonore del guerriero, che espiava commettendo il seppuku (harakiri), il suicidio rituale.
Il costante pensiero che ogni giorno potrebbe essere l’ultimo permetteva al Samurai di apprezzare appieno la vita, di aprire il proprio cuore all’amore e alla devozione per ogni essere vivente, valutando tutte le cose da dire e da fare dalle più piccole alle più grandi, prendendosi cura di se stesso onorando il proprio corpo, seguendo una corretta alimentazione unita ad un buon esercizio fisico.
Il bushido inoltre disciplinava i rapporti da tenere in uno stesso clan e con il proprio capo. Il samurai doveva essere sobrio, modesto, in guerra doveva essere coraggioso, leale, solidale e naturalmente doveva avere un grande onore.

I principi fondamentali del Bushido sono: essere fedeli ai propri genitori, non lasciarsi superare da nessuno nei propri ideali, servire il capo supremo, essere misericordiosi e sacrificarsi per il bene altrui.

Il Bushido ebbe come punto fondante il rispetto assoluto e la fedeltà all'autorità dell'imperatore e divenne uno dei capisaldi del nazionalismo giapponese.

Uno dei principi del Bushido, l'assoluto disprezzo per il nemico che si arrende, fu la causa dei trattamenti brutali e denigranti a cui i giapponesi sottoposero i prigionieri nel corso della seconda guerra mondiale, mentre la ricerca della morte onorevole in battaglia, fu la molla che spinse molti kamikaze al sacrificio (i piloti trasportavano o meglio, pilotavano delle bombe per schiantarsi su navi nemiche per distruggerle).
Si dice che lo spirito bushido come essenza giapponese difficilmente esiste al giorno d'oggi, ma alcune caratteristiche del bushido possono ancora essere viste nelle arti marziali ed estetiche che seguono certe forme (kata) e sono ripetute finch? i praticanti non sappiano eseguirle in modo impeccabile ed entrano in uno stato inconscio.
Anche il modo di comportarsi ha una grande importanza e gli allievi devono avere un forte senso di lealta' e rispetto nei confronti del loro maestro.

Gi – Onestà e Giustizia.



Esiste una via che travalica la giustizia. Attingerla è difficile.
Essa è destinata agli uomini eccellenti e saggi.
Quando si vedono le cose dalla sua altitudine, persino la giustizia appare insignificante.
Se non si comprende questa Via attraverso il proprio corpo, nell'effetto che essa ha su di sé, non la si può conoscere.
Tuttavia, anche se non la si può attingere completamente, è già sufficiente spingersi sino a un certo punto.
Occorre consultare gli altri.
[Hagakure, 36]

Essere Giusti ed Onesti, é una virtù preziosa che può dimensionare e ridimensionare la realtà attuale, reclamando con veemenza quei valori a cui, per necessità, si accorda.

Sul tatami, durante la pratica, sia da Uke che da Tori, mostrate onestà in ogni gesto, in ogni attacco, essa, naturalmente, vi porterà ad essere giusti e ad armonizzarvi con tutti i praticanti nel rispetto reciproco.

I benefici di questa pratica al Dojo, si specchieranno sulla vostra vita e su chi vi circonda; verrete rispettati, e non temuti, sarete trasparenti e non avrete bisogno di dover i scagionare da nulla. Un'attenta pratica di CIò può davvero cambiare il nostro "giardino" e quello degli altri, non a caso, appena si entra nel Dojo, ci si sente in famiglia.

[Yu] – L’Eroico Coraggio.



Il popolo giapponese, per sua natura, e per quanto la storia ci ha dato da conoscere, è rinomato per la precisione e la dedizione posta in ogni ambito, ma anche, e questo è davvero certo, per il grande umile coraggio dimostrato nel corso dei secoli.

Non possono non rimanerci impresse figure fulgide per il loro Eroico Coraggio quali:

Musashi Miyamoto, che in battaglia cercava avversari a lui degni e che ha speso la sua vita nella ricerca della perfezione della Via della spada, od anche, in campo politico, Tokugawa Ieasu che ha coraggiosamente opposto il Giappone ai colonizzatori per riaffermare la tradizione.

In merito a tempi più recenti, dalla mia memoria, riaffiora l’episodio in cui Yamaoka Tesshu, con nonchalance, attraversa passeggiando le linee nemiche per portare una missiva.

Lo stesso coraggio si ritrova durante la seconda guerra mondiale, basti pensare agli innumerevoli Kamikaze che si sono suicidati per l’Imperatore e la patria, così come l’attento e studiato attacco a Pearl Harbour è diventato simbolo di grande e determinato coraggio.

Ai giorni nostri, ed è sotto gli occhi di tutti, l’encomiabile coraggio del popolo giapponese nell’affrontare le disgrazie di ordine naturale, ricordando al mondo il detto “sette volte sono caduto, otto mi sono rialzato”.

Nella vita di tutti i giorni vuol dire contrastare, se possibile, ogni forma di sopruso a cui assistiamo e coraggiosamente mettere a disposizione le nostre conoscenze e capacità al servizio della nostra famiglia e, per riflesso, della nostra nazione.

Questo può tradursi nel dare voce a chi non la possiede, nel sostenere opere onorevoli, nel condurre una vita chiara, nella sincerità dei sentimenti ricolmi di [Gi].

[Jin] – Compassione.



Isacco di Ninive diceva: “Fede e compassione conducono alla limpidezza“, ma cos’è la compassione per un samurai?

Nell’incipit dell’Hagakure, Yamamoto Tsunetomo scrive:

> Lo scopo principale di tale studio è quello di comprendere le origini del clan, e di sapere che la sua solidita’ è stata determinata dalla sofferenza e dalla compassione degli antenati. Il fatto che il nostro han abbia continuato a prosperare in modo impareggiabile è dovuto all’umanità e al valore marziale del daimio Ryuzoji Iekane, alla pietà e alla devozione del daimio Nabeshima Kiyohisa, e alla presenza e alla forza del daimio Ryuzoji Takanobu e del daimio Nabeshima Naoshige.

Ancora, nel precetto 209 dice:

> Se si avviluppano tutte le cose con la compassione, invece, non si sarà mai attrito con gli altri.

La compassione è anche ció che spinge un guerriero a scontrarsi con gli altri.
Quest’idea paradossale è esposta dallo stratega confuciano Yamaga Soko (1622-1685):

> Appena venite toccati da un sentimento di compassione, dovete avventarvi contro il nemico senza badare a quanti soldati possano affiancarvi.

Ebbene si, vuol dire, anche, che in certi momenti non dovrebbe mai venir meno la pietà.

Tornando alla questione della compassione, sempre l’Hagakure, pone la parola fine alla dissertazione, liquidando così chi è privo di questa virtù:

> Ci sono molti esempi, nel passato e nel presente, di guerrieri che possedevano soltanto l’audacia, mancando di compassione. Essi, però, perirono miseramente.

È nostro compito, tassativo, mostrare al mondo la via del Samurai attraverso la nostra vita, attraverso la compassione per il modo stesso.

[Rei] – Gentile Cortesia.



Come diceva un filosofo giapponese:

In una giornata non solo cose belle, non solo cose brutte, ma un perfetto equilibrio di entrambe; La vita è un giorno.

La cortesia, alla lunga, paga sempre, sia in termini di successo personale quanto di mantenimento di un clima lavorativo disteso, per non parlare di una maggior percentuale di amici e di un rilassamento mentale e dell'animo diversamente non raggiungibile.

L' eliminazione di ogni forma di competizione, rilassa il clima e aiuta alla soppressione dell'io e della nostra arroganza, favorendo una relazione naturale e semplice fra i praticanti.

Facciamo tesoro di questa dote rara, è vero, essa ci rende diversi, ma non per questo "sbagliati".

[Makoto] – Completa sincerità



Makoto in giapponese significa Completa Sincerità ed un punto di valutazione centrale della persona.
Anche gli Indiani d'America, come tutti ricordano, usavano rapportarsi agli altri come "lingua diritta" o "lingua biforcuta".

Certamente la sincerità d'animo e di intenzioni rispecchia una buona educazione e quasi automaticamente restituisce un senso di sicurezza e di fiducia nel prossimo. Per un Samurai questo certamente aveva grande valore, un po' perché rappresentavano famiglie benestanti o comunque nobiliari più o meno importanti, un po' perché il Samurai amministrava il territorio affidatogli dal suo signore e pertanto doveva essere irreprensibile.

Per complicare ulteriormente la faccenda, una rigida etichetta, gravitante attorno ad un codice basato sull'onore, lascia comprendere definitivamente l'importanza di uno spirito sincero.

La piega posteriore, quindi, rappresenta la sincerità della persona, per questo va indossata e ripiegata ben diritta, deve ribadire che non siamo trasandati in qualsivoglia faccenda, specie poi nelle faccende legate alla sincerità ed all'onore.

Lo scopo ultimo è comprendere che la verità giunge dalla non tecnica, quindi dalla non violenza e pertanto dalla non-spada (come sostenuto da Yamahoka Tesshu e da Morihei Ueshiba).
Solo uno spirito libero e quindi sincero raggiunge e manifesta Saya no uchi (vincere senza estrarre la spada) con tutto ciò che ne comporta.

Acquisire ed applicare Makoto è un percorso lunghissimo, dura tutta la vita e parte ben prima di salire sul tatami.

[Chugi] – Lealtà e del Dovere



Per un Samurai la lealtà é un punto imprescindibile che si accompagna all'onore e agli altri valori espressi nel corso di questo viaggio sentimentale attraverso l'oggetto del desiderio più bramato dagli aikidoka: il Bushido
Non dobbiamo perdere di vista il prezioso valore della lealtà, esso produrrà relazioni durature, ambienti più sani e una maturazione più vera, favorendo il naturale sviluppo di una società migliore.

Questo implica il mantenimento di un clima sobrio, sano, non competitivo, un affetto sano verso gli altri praticanti e gli appartenenti al Dojo, cose che a loro volta, portano ad una bella tecnica, elegante, sincera e leale, perché, come dicono in Giappone:

C'é un momento in cui, Tori, eseguendo la tecnica, può decidere se essere leale e concedere a Uke una seconda possibilità.

[Meiyo] – Onore



Onore è una parola davvero forte, fa il punto della situazione di un uomo sotto svariati aspetti della vita. Punto.

In passato ha rivestito un ruolo essenziale a livello societario ed organizzativo, raggiungendo livelli altissimi per importanza nel corso della storia.
I testi parlano di come, ad esempio, i Greci avessero un modo più onorevole di combattere rispetto agli altri popoli, un concetto richiamato in Asia da Sun Tsu ne “L’arte della guerra” ben prima che in Europa il codice cavalleresco si imponesse differenziando i “villani” dai nobili.

Continuando sulla linea temporale, in Giappone, la casta dei Samurai, diventerà simbolo di Onore praticato e vissuto secondo i principi del Bushido quando, nello stesso tempo, otto fusi orari più in là, i duelli d’onore si consumavano con rituali altamente considerati che si sono protratti, in alcuni paesi, fino agli anni più recenti.

Persino le organizzazioni criminali più note, Yakuza e Mafia si arrogano un codice d’onore, ma qui, l’idea, si perde nel disonore dei gesti e si tramuta in una mera “etichetta”, un linguaggio fra bande, uno schifo. Di fatto la parola onore nella storia è stata spesso bistrattata e se ne è sempre avuta un’idea del tutto personale, dissacrandone spesso il senso più vero ed intimo.

L’onore, difatti, deve necessariamente rappresentare i più alti valori della persona, in particolare l’onestà, la sincerità, la disponibilità d’animo, la rettitudine, la morale, la cultura, il senso del donarsi, accomunando gli uomini di qualsiasi continente od estrazione sociale nell’unico fine di rappresentare una società migliore, matura, intelligente, attenta, abbracciando aspetti concreti, piuttosto che spirituali ed elevati, della vita.

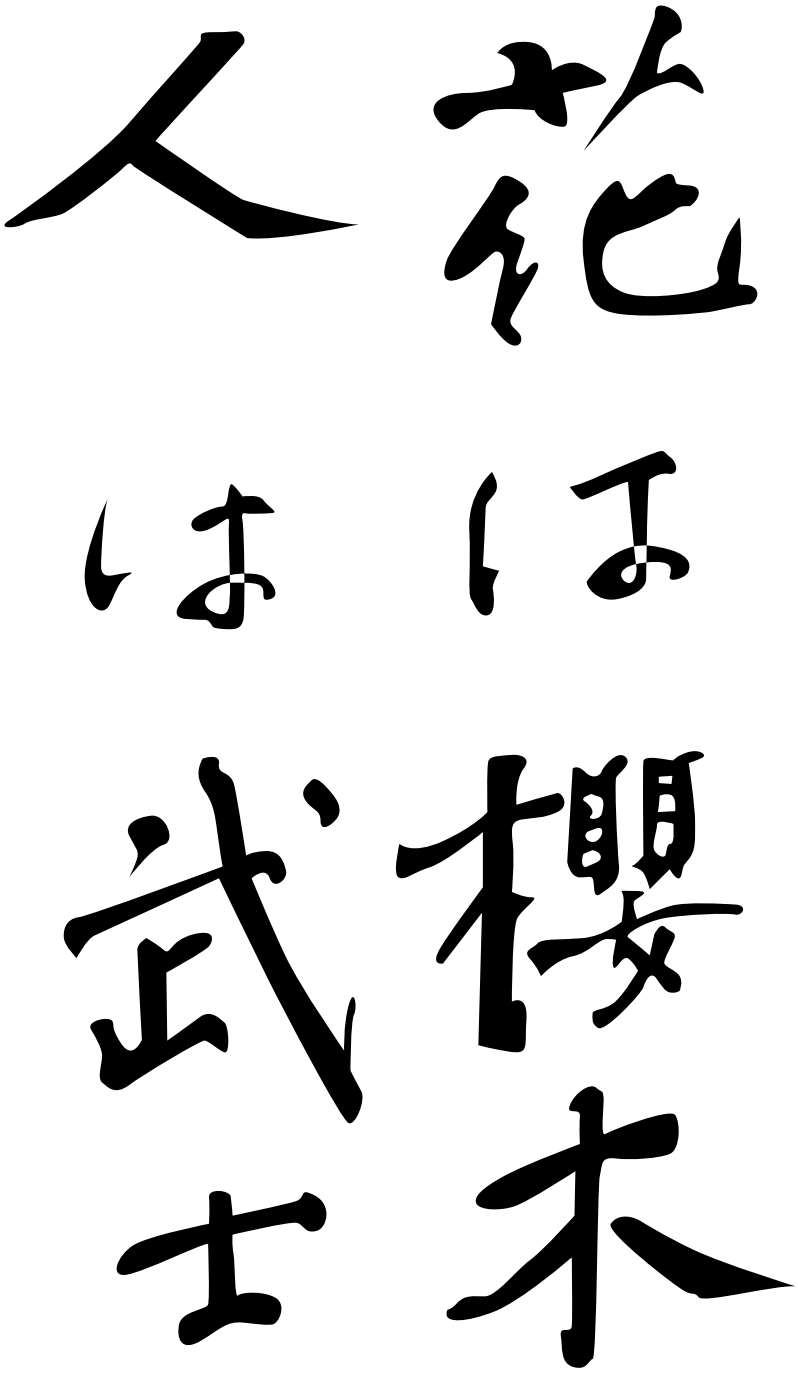
La più grande insidia all’onore, e alle virtù che lo compongono, è, e sarà sempre, l’ego e l’attaccamento materiale, i quali fanno perdere di vista quel corollario di linee guida educative imprescindibili per essere definiti persone onorevoli.

L’unico testo, che io sappia aver sintetizzato un codice di comportamento, con relative spiegazioni, è senza dubbio l’Hagakure, dove, Yamamoto Tsunetomo, codifica in modo esteso le sette virtù del Bushido, che noi stessi stiamo percorrendo.

L’onore non è uno scherzo né tantomeno un gioco, non è un qualcosa di astratto, non è vintage o démodé, resiste sempre ai tempi e si adegua agli stessi per poter comunicare a tutti i livelli.

Quante più persone onorevoli ci sono al mondo quanto meno assisteremo a atti disonorevoli ed irrispettosi, sia nei confronti dell’uomo (guerra, violenze, soprusi, decadimento) quando nei confronti del mondo in cui viviamo (inquinamento, deforestazione, eccessivo sfruttamento delle risorse, estinzione);

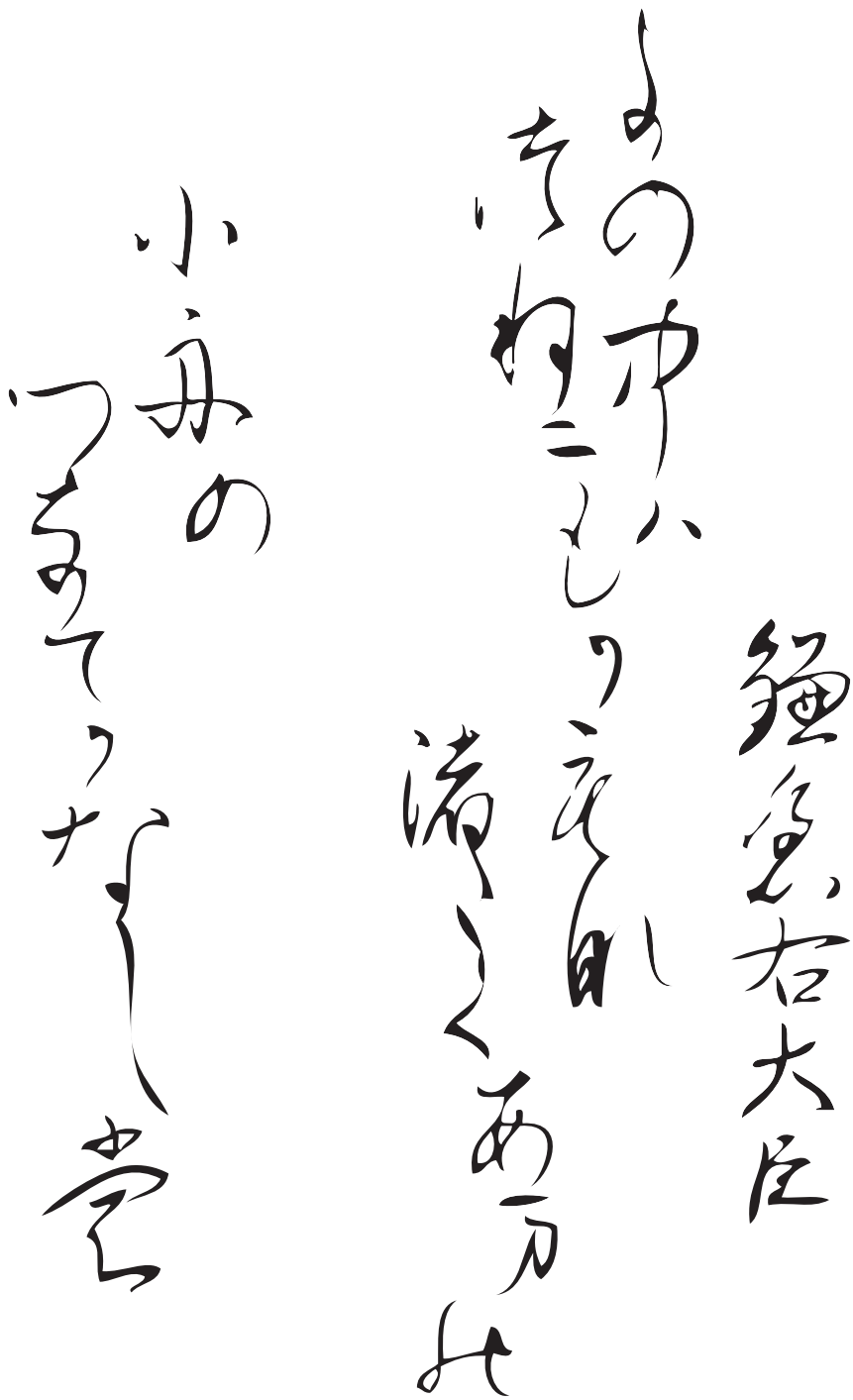
Il nostro dovere è far capire al mondo, attraverso la pratica e la nostra stessa vita, il significato della parola onore e di ciascuna delle pieghe del Bushido che indossiamo ad ogni pratica.



Hana wa sakura gi
hito wa bushi

tra i fiori il ciliegio
tra gli uomini il guerriero

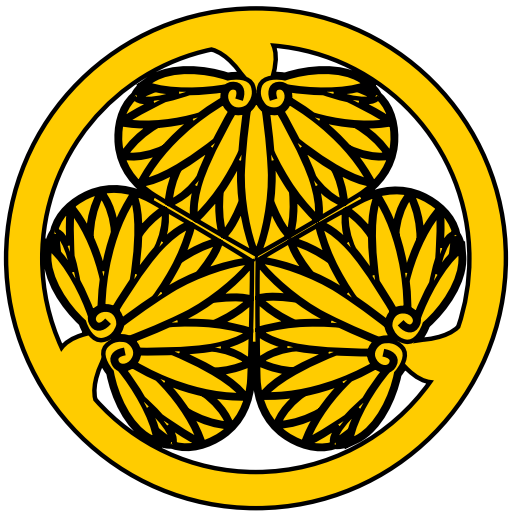
Hanawa



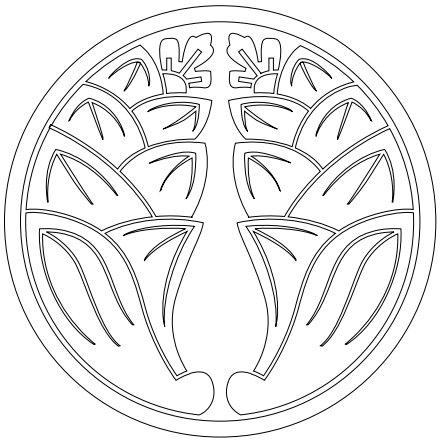
Questo mondo è qualcosa che voglio che tu non cambi mai per sempre.
Come un pescatore che fila questa spiaggia, per indossare una corda
per disegnare una piccola barca, per essere mosso nella mente.

K A M O N

Il Kamon (o Mon) è uno stemma di famiglia che viene tramandato attraverso le generazioni.
La maggior parte si basa su disegni geometrici o floreali, ciononostante alcuni possono rappresentare animali dello zodiaco, uccelli o farfalle.
La maggior parte dei Kamon più popolari deriva da quelli utilizzati in passato dall'aristocrazia, soprattutto dai membri della famiglia reale.
Si ritiene che, in origine i Kamon fossero dei motivi di tessuto utilizzati per indicare l'appartenenza a un clan o a un'organizzazione. Verso il dodicesimo secolo, l'utilizzo prevalente divenne quello di stemma araldico (soprattutto in battaglia).
Dato che la società del tempo era principalmente non alfabetizzata, i Kamon divennero un utile strumento di riconoscimento anche per altre categorie: mercanti, gli artigiani, gli appartenenti a determinati templi e santuari, le troupe teatrali e addirittura le bande criminali.
Vigevano alcune regole sulla scelta e l'utilizzo dei Kamon, sebbene la scelta fosse principalmente dettata dai costumi sociali. Era considerato scorretto utilizzare il medesimo Kamon che era già stato sfoggiato in precedenza da qualcun altro, persino offensivo utilizzare quello di una persona di un'elevata classe sociale. In caso di disputa sui Kamon, le persone di rango inferiore spesso cambiavano i loro stemmi per non offendere quelle di rango più elevato.
La legge proibiva l'utilizzo improprio dei Kamon delle classi dirigenti, come il malvone dei Tokugawa e il crisantemo dell'Imperatore.

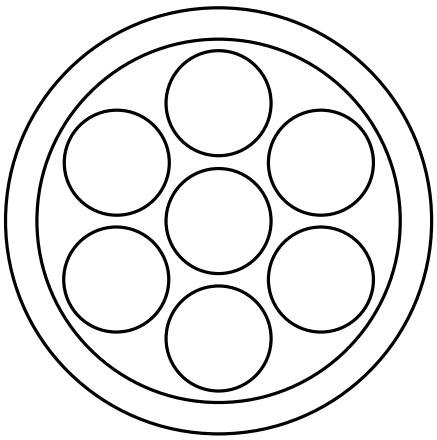


Occasionalmente, i capi dei clan permettevano l'utilizzo dei loro Kamon come ricompensa. Ciò veniva considerato un grande onore, al pari di ottenere il cognome del capo.
Non esistono regole precise riguardo al disegno dei Kamon. Solitamente, consiste nella stilizzazione di una pianta, un animale, un oggetto terreno o celeste racchiusa in un circolo. Altri simboli utilizzati sono quelli religiosi, le forme geometriche e i Kanji.
I colori utilizzati sono principalmente il bianco e nero.
Il numero di Kamon (uno, tre o cinque) presenti su un Kimono ne aumenta il livello di formalità e i Kamon stessi possono essere più o meno formali.
La posizione degli stemmi è a discrezione del singolo. Per esempio, le classi dirigenti hanno i Kamon su entrambi i lati del petto, su entrambe le maniche e al centro della schiena. Su un'armatura, si trovano sul Kabuto (elmetto), sul do (corazza), sulle bandiere, ecc.
Infine, è possibile vedere dei Kamon su cassettoni, tende, ventagli e altri oggetti importanti.
Come in passato, l'utilizzo dei Kamon non è regolato da alcuna legge, fatta eccezione per il crisantemo imperiale e il Paulownia.



Myoga - Zingiber Myoga
Kamon Myoga

Lo Zingiber Myoga sembra essere una variante di un motivo precedente, raffigurante la nappa di un cavallo. In alcuni casi, i due disegni sono indistinguibili. In linea generale, però, lo Zingiber Myoga ha delle venature sulle foglie, mentre la nappa ha una decorazione semicircolare che ricorda uno sprazzo di sole. Col tempo, il motivo dello Zingiber Myoga è divenuto molto più popolare di quello da cui ha avuto origine.
Uno dei motivi principali di questa popolarità è che permetteva un gioco di parole in giapponese: sebbene scritto con ideogrammi differente, il termine Myoga significa anche "protezione divina".
Nel periodo dell'alto feudalesimo, questo stemma è stato associato anche ad alcuni templi e divinità buddisti, per cui assume anche un significato religioso preminente.
Si trattava infatti di un periodo di grandi conflitti feudali, quindi una protezione divina di qualsiasi tipo era ampiamente auspicata.



Hashi - Stella
Kamon hashi

Nella società giapponese del periodo Nara (710-784) ed Heian (794-118), l'astrologia di derivazione cinese gioca un ruolo molto importante. Ognuno possedeva la sua stella guida, data dal giorno della nascita. Stelle e costellazioni erano ritenute capaci di avere influenze benefiche e ognuno possedeva la sua stella guida, data dal giorno della nascita.
Alcune raffigurazionni dell'epoca mostrano che il motivo delle stelle circolari fosse molto comune sugli abiti e sulle carrozze degli dell'aristocrazia.
In seguito, il motivo diventò molto popolare grazie alla classe guerriera che lo adottò per le note ragioni benauguranti.

Simbologia nella cultura giapponese

simbologia giapponeseLa cultura giapponese è ricca di simbologie (talvolta anche ereditate dalla cultura cinese) applicate anche nella vita quotidiana, nel vestire e nel modo di allestire le cose. Legati alle usanze, alle religioni ed all'attenta osservazione di ciò che li caratterizza anche nei comportamenti, questi simboli sono entrati a far parte della cultura popolare.

FIORI DI CILIEGIO

La brevità della fioritura dei ciliegi e la delicatezza dei fiori sono associati alla brevità e meravigliosità della vita, rispecchiando aspetti della cultura Buddista e della "precarietà delle cose".
Nell'insieme, i fiori ricordano le nuvole ed i fiori caduti a terra ricordano la neve.
In campo militare, i fiori di ciliegio sono stati utilizzati per motivare i combattenti, pronti a "disperdersi come le miriadi di petali di fiori di ciliegio" ed infondervi lo "spirito patriottico giapponese". Spesso i kamikaze portavano con sè dei rami di ciliegio o ne dipingevano i petali su un lato dell' aereo.
I fiori di ciliegio, inoltre, sono simboli nazionali e la fioritura dei ciliegi è seguitissima da tutti i giapponesi, che organizzano feste proprio per questo evento e si affidano a vere e proprie previsioni di fioritura (simili alle previsioni del tempo) per poterne godere a pieno.

GRU

Le gru rappresentano longevità e buona fortuna. Sono le figure maggiormente associate all'anno nuovo ed ai matrimoni (come si può notare su molti uchikake - soprabiti matrimoniali).
E' usanza giapponese fare 1000 gru di carta (origami) quando si esprime un desiderio speciale, tanto che giganti e colorate collane con le gru si possono ammirare spesso fuori dai templi.
Per gli occidentali, le mille gru di carta sono associate con il bombardamento atomico di Hiroshima e un simbolo della pace nel mondo: questo è dovuto alla storia di una bambina (Sadako Sasaki) che aveva 2 anni quando fu bombardata Hiroshima e dopo 10 anni morì di leucemia: per la piccola Sadako (che divenne un simbolo) nel mondo molte persone si adoperarono inviandole degli origami di gru come buon auspicio per la realizzazione del suo desiderio di guarigione. Quando morì, le numerose gru di carta vennero sepolte con lei e nel 1958 fu posata all'Hiroshima Peace Memorial una statua che la raffigura innalzando l'origami di una gru verso il cielo.

TIGRE

Nella cultura giapponese la tigre appartiene alla dimensione dello yang. È simbolo di buon auspicio e dell'ordine del mondo.
Può essere rappresentata con colori diversi a seconda del significato che le si vuole conferire.
La tigre bianca è simbolo dell'autunno e degli elementi metallici. Si deve sempre prestare attenzione alla sua direzione sul corpo. La testa è sempre rivolta a sud, la coda a nord.
La tigre rossa, legata all'elemento del fuoco, rappresenta l'estate e si contrappone alla tigre nera, emblema dell'acqua e di saggezza.
La primavera, con la sua esplosione di elementi naturali e del mondo vegetale, è indicata dalla tigre blu.
La tigre gialla simboleggia il sole, il centro di tutto, il sovrano e condottiero di tutte le figure precedenti.

DRAGO

La tradizione dei draghi in Giappone è molto antica. I draghi sono creature leggendarie della mitologia e del folklore giapponese. Questa tradizione incorpora sia storie originali nipponiche sia tradizioni provenienti dalle vicine Cina, Corea e India. In Giappone il drago è una figura legata all'acqua, sono quindi divinità della pioggia e dei corsi d'acqua. Vengono descritte come creature alate con zampe e artigli pericolosi. Il giapponese moderno ha moltissime parole che significano "drago" e sono: tatsu dal giapponese antico, ta-tu, dal cino-giapponese, ryuo ryo dal cinese e Long Naga dal sanscrito naga e Doragon dall'inglese.

BAMBU'

Il bambù è una pianta onnipresente nel paesaggio dell'Estremo Oriente. Soggetto sul quale innumerevoli artisti si sono applicati per affinare la propria maestria, il bambù rappresenta, sotto il profilo simbolico, la flessibilità unita alla resistenza. Il suo tronco cavo richiama anche il concetto di vuoto che, in Cina e Giappone, è centrale nel pensiero taoista e buddhista.

Il bambù, il pino e il susino sono spesso associati insieme e vengono chiamati "I tre amici dell'inverno" per la loro resistenza ai rigori invernali.

Queste tre piante sono portatrici di una ricca simbologia (perseveranza, integrità morale, purezza, rinascita) e sono raffigurate sia su vaste superfici come i paraventi e le pareti scorrevoli, sia su oggetti di piccole dimensioni come i fogli d'album e i ventagli. Esse costituiscono inoltre uno dei motivi decorativi più frequenti dei manufatti

HANKO



Si tratta di un tipico sigillo che la pratica nipponica pone come firma.

Possiamo trovarli grandi quanto il nostro mignolo e con sopra scolpito il nome in caratteri kanji. Gli hanko vengono costruiti con vari materiali. Possono essere fatti di marmo, di plastica, di bambù, insomma di qualsiasi genere materiale li vogliamo.

In Giappone gli hanko sono molto importanti perchè rappresentano dei timbri per i documenti, per i contratti e per qualsiasi tipo di certificazione che un giapponese voglia richiedere. Ad esempio in Giappone non c'è un uomo d'affari che non abbia un hanko per firmare le proprie traslazioni oppure comunemente un hanko per firmare assegni e da abbinare alle operazioni bancarie.

Vi starete sicuramente chiedendo e due persone che hanno stesso nome e cognome come fanno? Ebbene esistono diverse tipologie di hanko.
Le tre tipologie di hanko

Gli hanko si dividono in tre diverse categorie:
Ginkoin, Mitomein e Jitsuin, ognuno con le proprie norme e le proprie caratteristiche.

Esistono inoltre alcuni tipi di hanko utilizzati esclusivamente nel mondo del commercio, tra società ecc.
Sono lo Sha-in, Yakushoku-in e Daihyousha-in.

L'inchiostro adoperato deve essere rosso.
Generalmente scrivere con l'inchiostrorosso secondo il costume nipponico porterebbe sfortuna, ma sull'hanko deve essere così.
Alcuni timbri hanno al loro interno l'inchiostro che quando finisce va sostituito.